

N.º 28

Allegro moderato

CONSERVATORIO DI MUSICA B MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 90
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



L' ALBERGO INCANTATO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1828.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

80. 60. 60.



FIRENZE

Nella Stamperia Fantosini.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 90
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ATTORI

MONSIEUR DE MONTANCIEL , Gentiluomo
di Provincia

Sig. Angiolo Ranfagna.

LA CONTESSA ERNESTA Parigina , da mo-
menti giunta dalla Patria in Marsiglia per
impalmarsi col Duca , la quale poi fingesi
Cameriera di Locanda col nome di Marta

Sig. Amalia Brambilla.

IL DUCA DI ALTAVILLA , che poi fingesi
Albergatore

Sig. Ranieri Marchionni.

LA MARCHESINA Lucilla Moglie del Capitano
Ottavio

Sig. Fortunata Pollacco.

IL CAPITANO OTTAVIO Cugino del Duca

Sig. Angiolo Cavalli.

TRINCHETTO Servitore di Montanciel

Sig. Carlo Dosst.

LA FLEUR Cameriere del Duca , altra volta
al servizio di Montanciel

Sig. N. N.

Coro di servitori del Duca .

DONNE componenti il seguito della Contessa .

L' Azione ha luogo in Marsiglia .

L' Argomento è tratto da una Farsa Francese .

La Musica è scritta appositamente dal Sig.
Maestro Giuseppe Mazza .

I Balli saranno composti e diretti dal Sig: GIUSEPPE
CORENTINI , ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Federigo Massini . Sig. Augusta Peghin :

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

S.g. Giuseppe Ronchi . Sig. Giulia Romagnani .

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Sebastiano Nazzari . Sig. Vittoria Paris .

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini . Sig. Francesco Bertini :

Secondi Ballerini

Sig. Francesco	Sig. Vincennio	Sig. Ercole
Ramaccini sudd.	Paris .	Mora .

Sig. Anna	Sig. Gaetana	Sig. Ireneo
Paris .	Muratori .	Rinaldi .

*Cov Numero 12. coppie di Corifei
e 70. Comparse .*

Capo, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro e Direttore dell'Opera Sig. Carlo Cappelletti,
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.

Supplimento al primo Violino

Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Luigi Pecoti.

Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.

Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.

Primo Contrabbasso Sig. Francesco Pagni.

Prime Viote (Sig. Tommaso Tinti.
Sig. Ferdin. Del Grande

Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio. Batt. Bertò

Primo Contrabbasso dei Balli Sig. Luigi Boccaccini.

Primo Oboe Sig. Egisto Mosell

*all'attual servizio di Camera e Cappella ai
S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

Supplimento al suddetto Sig. Andrea Pichi.

Primo Clarinetto Sig. Luigi Fagnoni.

Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini

Sig. Carlo Chapuy.

Sig. Antonio Tosoroni.

Sig. Francesco Berni.

Sig. Quinto Rafanelli.

Sig. Angelo Andreini.

Primi Corni

Primi Trombe

Trombone Sig. Vincenzio Turchi.

Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.

Timpani Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli *Professore dell' I. e R. Accademia
delle Belle Arti.*

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

*Il Vestiario di proprietà dell'Impresa sarà eseguito
e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di Marsiglia. Alla destra Palazzo del Duca, sul portone del quale stà scritto a grandi caratteri „ Hôtel d'Altavilla „ ()*

*Durante il ritornello dell' introduzione, la Con-
tessina Ernesta accompagnata dalla Marche-
sina Lucilla. e dal Capitano Ottavio, con
seguito di donne, e domestici traversa la
strada, ed entra nel portone del Palazzo del
Duca. Coro di domestici del Duca in gra-
gala, che lo precedono, indi Montanciel, e
Trinchetto.*

Coro **V**iva il Duca d'Altavilla!
Viva il nostro buon padrone!
Già d'Imen la face brilla
Per lui chiara in questo dì.
Un erede che il somigli
Potrà nascere così.

Duca Fidi servi, cari figli,
Io son grato al vostro affetto.
Voi vedrete coll' effetto
Che il padrone vi sentì.
Or si vada da colei
Che già l'alma a me rapì.

(*) *Hôtel indica in francese tanto Albergo,
quanto Palazzo di un Signore.*

Coro No, per noi, per voi, per lei;
Più bel dì non comparì:

entrano tutti nel palanzo

Mon. Bestia! sciocco! animalaccio!
Per quattr' ore hai camminato,
Ed ancor non hai trovato
Un' Albergo *comm'il faut?*

Trin. Ha ragion: son quel che vuole,
asciugandosi il sudore

Eppur son tutto sudato!
E per quanto ho ricercato,
Nol rinvenni, Signor no.

Mon. In un porto di marina
Dunque Alberghi non vi sono?

Trin. Ve n'è più d'una dozzina;
Ma son pieni, e ben lo so.

Mon. Non dicesti a lor, bestiaccia,
Ch'era il nobil Montanciel?

Trin. Sì, pur troppo, e tutti in faccia
Mi hanno fatto le risate.

Mon. Ah canaglia da sassate!
Glie la voglio far pagar.

Trin. Son canaglia da sassate,
Glie la faccia pur pagar.
*Montanc. agitandosi per la scena vede
l'iscrizione sul palazzo d'Altavillo*

Mon. Ma che vedo? Ecco un hôtel
Fosti in quello? **Trin.** Non Signore.

Mon. Picchia dunque, e Montanciel
Dì che vuol quivi alloggiar.

*Trinchetto si avvicina al portone, e picchia.
Il Duca in abito di confidenza si affaccia
al terrazzino sovrapposto al portone*

Duca Quelle strane figuracce

Mon. Cosa fanno al mio portone?
Dell' hôtel chiama il padrone,
Grida forte, fa del chiasso:
Mentre sogliono i miei pari
Così farsi rispettar:

Trin. Ehi? Padrone! Albergatore?
battendo, e gridando

Non v'è gente in questo loco?

Duca Giacchè son di buon umore
Divertir mi voglio un poco. *entra*

Mon. E il porton non s'apre ancora?
Non sa dunque il suo dovere?

*si apre il portone, e sorte il Duca
seguito da' suoi servitori, ai quali
egli fa un cenno di secondar.o*

Duca Cosa brama, mio Signore?

con finto rispetto

Mon. Chi sei tu? **Duca** Son Locandiere.

Mon. Il tuo Albergo? **Duca** E' questo appunto.

Mon. Sappi adunque che son giunto
passeggiando con albagia

E vo' farti il grande onore

Di venir qui ad alloggiar.

Duca E' un eccesso di favore:

Nol so come ringraziar.

Mon. (Ah! lo vedi? Al solo aspetto

a Trinchetto

Del mio nobile cospetto,

Son le porte spalancate,

Son le case disserrate:

E' la gente tutta in moto,

E non ho che a comandar.

Trin. Eh! lo vedo: al solo aspetto *a Mont.*

Del suo nobile cospetto,

Son le porte spalancate:
 Son la case disserrate:
 E' la gente tutta in moto,
 Egli ha sol da comandar.

Duca (Mi fa ridere il suo aspetto,
 Oh che scena io mi prometto!
 Per le nozze già approntate
 Vogliam far delle risate.
 Colla sposa, e coi congiunti
 Ci vogliamo oggi spassar.)

Coro (Ci fa rider quell'aspetto accenn. *Mont.*
 Oh! padrone benedetto!
 Con quei visi da sassate
 Vogliam far delle risate!)
Eccellenza, siam quì pronti a *Mont.*
 Lei non ha che a comandar:

i servi si ritirano

Mon. Albergator? *Duca* Signore?

Mon. Voglio l'appartamento

Il più largo, e magnifico che avete:

Dite: mi conoscete?

Duca Non ho tanta fortuna.

Mon. Ebben, sappiate

Che della gran famiglia Montanciel

Lo stipite son io,

E rispetto si deve ad un par mio.

Duca Con lei me ne congratulo.

Mon. Il quartiere

Lo voglio esposto al mezzo dì. Porrete

Due letti nella camera,

E un *bodoir* sì comodo e gentile

Da farvi anco il Gran Turco il suo covile.

Duca Entri pure, che il tutto troverà

Disposto con buon gusto, e proprietà.

Mon. Trinchetto va' alla posta,
 E quì condur fa il mio bombè da giorno.

Trin. Illustrissimo volo, e presto torno. *parte*

Montano. entra a passo grave nel Palazzo

Duca Se oggi sposo io son, perchè non posso
 Alle spalle di questi barbagianni
 Incominciar d' adesso a divertirmi?
 Oh sì! Corro alla sposa mia diletta
 A raccontar la scena in tanta fretta *entra*

S C E N A II.

Sala nel Palazzo del Duca con porte che
 introducono in varj appartamenti.

La Contessina, indi il Duca.

Ern. Seconda amor pietoso

I puri affetti miei.

Affretti il caro sposo

A chi lo adora il più.

Duca Dolce de' miei sospiri

Tenero amato oggetto,

Son grati i tuoi desiri

A chi sol vive in te.

a 2 Un così caro istante

Eterno sia per me.

Ern. Un tanto ritardo

Soffersi impaziente.

Duca Grazioso accidente

La causa ne fu.

Ern. Mi narra; *Conte* Un incontro

Ern. Ma cosa? *Conte* Saprai ...

Ern. Ma dimmelo ormai.

Duca V' è un matto di più.

a 2 Il giorno che avvinse

Le nostre catene

Fia sacro ad Imene,

Al riso, ed al gioco,
Ti affretta fra poco
Mio core a brillar.

S C E N A III.

La Marchesina Lucilla, il Capitano Ottavio e detti.

Cap. Addio mio caro Duca. *Luc.* Perdonate,
Se a interromper venghiamo
Le vostre tenerezze. *Duca* Basta, basta.
Una scena bizzarra

Vi prego di ascoltare,
E mi direte poi quel che vi pare.

Da pochi istanti alloggia in quella stauza
Un rozzo Provincial presuntuoso,

Che per albergo avendo
Preso questo Palazzo,

Vorrei pur proseguir nella finzione,
E rider alle spese di un babbione.

Cap. Oh! questa mi va a genio

Duca Poichè questi

Per me sono i bei giorni

Di nozze, e di piaceri

Vi prego a secondarmi *Ern.* Dite pure

Per me son pronta a tutto.

Luc. E il sono anch'io

Duca Dunque ascoltate quel che far desio

Voi, Contessina mia, vi fingerete

La faccendiera della mia locanda

E voi da ballerina *a Lucilla*

La parte sosterrate;

E il di lei protettor voi poi sarete. *al Cap.*

Ern. Oh, che scena graziosa, e singolare

Duc. Andate dunque d'abito a cambiare *alla Con*

Ern. Men vado tosto.

Luc. Con voi vengo anch'io *partono*

Cap. Che pensata eccellente!

Duca Vogliamo stare, amico, allegramente.

S C E N A IV.

Mon. il Duca, ed il Cap. *Coro di servi di dentro*

Mon. Camerieri? ... Staffieri? ... Olà, canaglia
di dentro gridando

Al Signor Montanciel nessun si presta?

Gente villana! Che insolenza è questa?

Cap. Chi grida così forte *Duc.* E' quel buffone

Mon. Morbleu! Così si servono i miei pari?

Siete giuro a *Baccon* tanti somari di dentro

Coro di dentro Con un pò di pazienza

Tutto avrete stamattina.

Chi è occupato alla Cucina;

Chi è disceso giù in Cantina;

Chi pulisce la Berlina

Chi è stacciando la farina

Abbia dunque, Eccellenzina,

Un tantin di pazienza.

Mon. Che il Diavol vi strecini

Gentaccia birichina. *esce infuriato*

Duca Che comanda Signor?

Mon. Voglio da cena

Non sapete de' nobili miei pari

Quali le cure sian, quali gli affari?

Dopo il pranzo pensar tosto alla cena,

Dopo la cena al letto; ed al lever

Pensare al *dejeuner*.

Indi al pranzo, al passeggio, etceterà.

E quì mai non si cena? e che si fa?

Duca Se avrà pazienza un pò...

Mon. Pazienza un corno.

Duca A tavola rotonda quì si mangia.

Mon. No: io la voglio quadra ...
Duca E conviene indugiar. Questo Signore
 Ch'è un bravo Capitano, e Cavaliere
 Si adatta all' uso anch' esso
Mon. E' un Cavalier? Mi adatto anch' io. Concesso
Cap. Posso di riverirla
 Aver l' onor? *Mon.* Si serva.
Cap. Lei mi fa troppo onore,
Mon. (All' odor mi conobbe l' ufficiale.)
Duca (Che vi pare?)
Cap. (Egli è un vero originale) *piano fra loro*

S C E N A V.

La Fleur e detti

la Fl. Padrone; una vezzosa ballerina
 Che vien da Parigi
 Chiede alloggio. *Duca* Che venga.
Mon. Voi gente da Teatro anche alloggiate?
Duca Perchè? *Mon.* *Fi donc' vi pare*
 Dove stà un Montanciel
 Che costoro vi debbano abitare?
Cap. Come si chiama? *la Fl.* Nina
 Stellati. *Cap.* Oh Cielo! La mia bella! Oh gioja
 Corro in fretta a incontrarla. Con licenza.
parte con la Fleur

Mon. Di denari il Signor vuol restar senza

S C E N A XI.

La Contessina Ernesta in abito da Locandiera,
sotto il finto nome di Marta; la Marchesina
Lucilla, che fingesi Ballerina; servita dal
Capitano, e detti.

Con. Una donna amabile
 Signori, io vi presento:
 Mirate quell' occhietto,
 Quel brio, quel portamento,

Il suo gentile aspetto:
 Ch'è cosa singolar.
Cap. Della mia bella amico
 Che dite? Che vi par?
a Montanciel, che la guarda coll' occhialetto
in aria di disprezzo:

Mon. In donne da Teatro
 Mai nulla v'è di buono
 Pazzo così non sono
 Di starle a corteggiar.
Luc. Signore, Ella mi offende.

con aria sostenuta

Cap. Moderi i detti suoi
in aspetto minaccioso

Mon. Con libertà fra noi
 Si deve favellar.
con paura, frenandosi, fingendo disinvoltura
e passeggiando.

Duca (Cara! Tu sei pur bella
 In quel succinto arnese!)
piano alla Contessa

Con. (Qual sciocco discortese.
 Vogliam ben corbellar.) *piano al Duca*

Mon. (Ma qual bellezza è questa!
Passeggiando, si incontra, e trovasi vicino
alla Contessina da esso creduta Cameriera.
La guarda, e resta stupefatto.

Che vedo eterni Dei!)
Con. (Costui mi guarda attento:
 Estatico sospira)

Mon. (Quai moti in sen m'ispita
 Così gentil beltà)

Cap. Cenare omai potremmo.

Duca Or or si cenerà.

Mon. Cenar con le fanambole
Nol vuol la nobiltà.

Cap. Saggia è la Madamina a *Montanciel*
E lei è un bel buffone.
Voglio soddisfazione;

Tosto sortiam di quà *sfidandolo*

Mon. (Oimè! Costui mi ammazza!) *tremando*
Sì ... sì ... verrò ... a mio comodo ...
Or si ha da andare a tavola...

Gli altri a 4 Ma questa è una viltà.

(Trema da capo a piedi
Qual foglia esposta al vento.
Il suo sbigottimento
Palese ormai si fa.)

Mon. (Tremo da capo a piedi
Qual foglia esposta al vento:
Non vedo più, non sento,
Le gambe fan trà trà.)

S C E N A VII.

Trinchetto, e detti.

Trin. Quai grida! Illustrissima! a *Mon.*
Lei trema? Lei palpita?
Oh come è mai pallido!
Padron, cosa fa?

Mon. (L' incontro è terribile *piano a Trin*
Ajutami quà.)

(Oimè! son stordito!
Confuso, avvilito:
E l' alma agitata
Risolver non sa.)

Duc. Con. (Oh come stordito)

Cap Luc. Confuso, avvilito
Rimasto è il poltrone!
Ma bene gli stà.)

Trin. (Confuso stordito;
Ma pien di appetito,
Se mangiasi, o bevasi
Ancora non sa.) *partono fuorché Trin*
S C E N A VIII.

*Trinchetto, indi la Fleur, ed altri Servi, che
apparecchiano la tavola, e pongono in ordine
piatti freddi, pasticci dolci, frutta, e bot-
tiglie. Lumi.*

Trin. Che vorrà dir mai questo? Tutti gridano
La faccia bianca bianca ha il mio padrone;
Ed io tengo una fame da Poeta.
Oh! l'è grao brutta cosa la dieta.
Ma che vedo! Qui vengon colla tavola
Soccorso inopinato!

Qual vista lusinghiera a un affamato!

la Fl. Guardate il bel *Iacqué*

Trin. Ma con la pancia
Vuota, come vedete.

la Fl. Non dubitate: ve la riempirete *parte*
S C E N A IX.

Trinchetto solo

Trin. Sono tutti partiti. Ah perchè mai,
Giove crudele, a un tratto
Col tuo poter non mi trasformi in gatto?
Oh! che odori soavi! Oh che pasticcio!
Or mi viene il capriccio.
Di assaggiarne un tantino
Forse gli manca il sale, ed io potrei
Del Cuoco negligente
Supplir ben tosto a tanto inconveniente
Sete fame ed odore... oh qual solletico
Mi fan di mano in mano!

Coraggio! alon. Eaciam cor da Romano.
Si mette vicino alla tavola. Si adatta un tovagliolo, tira a se alcuni piatti, e Bottiglie, e lietamente mangia, e beve.

Che pasticcio! che sapore

Che boccone prelibato!

Per un povero affamato

Che delizia è questa quà!

Trinche trinche sor Trinchetto

Benedetto, in verità.

Venti pance, e cento bocche

Mamma mia perchè non farmi?

Io vorrei pur tranguggiarmi

Tutto quello che qui stà.

Trinche trinche sor Trinchetto

Vino schietto è in verità.

Viva viva l'allegria

Viva viva la bottiglia

Pazzo è ben chi si consiglia

Bever acqua, e mangiar poco

Sempre in festa, e sempre in giuoco

Il buon vino star ci fa.

Che spassetto! che diletto!

Consolato io mi son già

Trinche trinche sor Trinchetto

Quando è pretto mal non fa. *parte*

SCENA X.

Il Duca, la Contessina, la Marchesina il Cap.

a braccetto con Mon. e la Fl. con altri Servi

Mar. Dunque è fatta la pace? Evviva! adesso

Non mi sdegna più a tavola? *a Mon.*

Mon. Oibò: ça m'est égal. (*La locandiera*

Mi ha l'anima avviticchiata.

Povera nobiltà sacrificata!)

Duc. Marta, servite a tavola. *Con.* Son pronta

Mon. (Ah! Marta! marta mia tu m'hai soffritto!)

piano alla Cont.

Con. (*Illustrissima! scherza! piano a Mon.*

Povera Cameriera, e lei Signore!)

Mon. (*Per te in bando mandai la Signoria*)

Cap. Quì regni il buon umore, e l'allegria.

Montanciel, il Capitano, e la Marchesina si pongono a tavola: la Contessina, e la Fleur servono Montanciel. Essa gli pone le pietanze davanti, e mentre Montanciel la guarda con tenerezza, le stende la mano, le dirige delle parole, e si astraе: la Fleur ai cenni del Duca gli leva i piatti, senza che ne possa assaggiare. Montanciel si impazienta, vorrebbe trattenere la Fleur; ma la Contessina lo distrae.

Cap. Questo ragù è perfetto

Mar. Questa beceaccia poi

Vale un Perù. *Duca Signore a Mon.*

Perchè non mangia? *Mon.* Eh! mangio.

(Oh diavolo! colui

Mi leva tutti i piatti.)

Questa bella manina

Per servir non è fatta, o mia carina.

la Contessina lo serve di un'altra vivanda.

Egli le accarezza la mano, intanto la

Fleur leva il piatto

Con. Troppa grazia *Illustrissima!*

Mon. Non tanta fretta io dico *a la Fleur*

Duca Chi vide mai di questo

Uomo più scimunito?

Mon. In lui fan guerra amore, ed appetito.

Cap. Questa chlotte amico, *a Mon.*

Perchè non assaggiate? *Mon. Une assiette.*
Con. Eccola. Mon. Oh mano amabile!

La Contessina gli presenta un piatto con la chlotte, la Fl. lo leva

Con. Di me si prende gioco. Man. Gioco un cavolo
Vuoi tu star fermo, camerier del diavolo!

Con. Non si alteri, Signore, abbia pazienza

Mon. Pazienza, sì pazienza. In grazia tua

Non ho mangiato ancora

Duca Per divertire un poco la Signora,
accennando Lucilla

Marta, dà prova un po del tuo talento
Cantando un ariettina.

Con. La servo tosto. Dacca Intanto

Prenderete il caffè. Mon. Qual nuovo incanto!

Canta ancora? Oh portentoso!

Fra la fame, e l'amor morir mi sento)

Con. Le canterò un istoria

In Napoli successa

Tra il Duca di Altavilla, e un Provinciale

Compatiran, Signori,

Povera Cameriera.

Arte, voce, e maniera inver non ho.

Timidetta farò come potrò.

Nel palazzo di Altavilla

Svolazzava Imene, e amore,

E faceva il buon umore

Tutte l'alme rallegrar.

Quando quello per albergo

Prende un sciocco Provinciale;

Vi si intrude, e come tale

Crede tutti soverchiar.

Mon. Ma che sciocco! Che animale!

Duc. Cap. Mar. e Coro

Stiamo il resto ad ascoltar.

Cont. Una finta Cameriera

Se lo piglia nella rete:

Per lei soffre fame, e sete

E non fa che sospirar

Essa ride, e al caro Duca,

Che li stà lo sguardo gira:

Quel piacer che in sen le ispira

Ama solo a lui spiegar.

Duca Cap. Luc.

Brava Marta!

Mon. Oh che portentoso

(Io mi sento elettrizzar)

Coro (Il balordo è in svenimento

Già si sente elettrizzar.)

Con. La gioja, che spira

Quest'oggi fra noi

D'Imene è portentoso,

Che intorno si aggira,

E' il dolce cimento

Di un tenero cor.

In seno al contento

Trionfi l'amor.

Mon. (Crepare mi sento,

Mi affoga l'amor.)

Coro e gli altri

In seno al contento

Trionfi l'amor.

la Contessina parte con Lucilla, ed il

Capitano, seguiti dai domestici

SCENA XI.

Il Duca, Montauciel, e la Fleur.

Mon. Avete una sì brava cameriera

Mio caro albergatore,
Che mi riempie tutto di stupore.

E' spiritosa, e bella.

Duca Io non n'ebbi giammai simile a quella.

Mon. Ma il mio Jaqué dov'è?

la Fl. Nel suo quartiere

Russando come un toro.

M n. Cendè? *la Fl.* Ma come! Divorò per otto.

Mon. (Ed io muoio di fame, e amor mi ha cotto.)
fissando poi la Fleur.

La tua fisonomia *con attenzione*

Nuova non mi è, *Duc.* Somiglia un suo fratello

La Fleur chiamato, il quale

Ha servito un avaro Provinciale.

la Fl. Un sordido bestion, dal quale avanza

Tre annate di salario.

Mon. Basta così: non dite mal del Prossimo,

Perchè è un brutto difetto,

Datemi un lume, or voglio andare a letto.

la Fleur gli dà un lume,
col quale alla mano, parte.

SCENA XII.

M. Duca, e la Fleur.

Duca Che commedia galante! Ed ora il meglio

Ha da seguir. Son pronti i letti? *la Fl.* Il tutto

E' preparato, e va perfettamente.

Duca Tu, con gli altri domestici

Ritirarvi potrete,

E quando chiamerò tosto accorrete. *partono*

SCENA XIII.

Camera bene addobbata con due letti.

Montanciel e Trinchetto che porta seco una veste da camera: ed un berretto da notte.

Mon. Che fai? spicciati presto, mascalzone.

Trin. Ah... ah... sì... Illustrissimo... Padrone.
sbadigliando e traballando

Mon. Sai che non vado a letto

Senza far la toilette.

E fermo stai? Ti rompereì la tête.

siede, e Trin. si accinge a pettinarlo

Trin. Tutto ho pronto con me.

Mon. Ah! quella Marta,

Quella Marta sì bella,

In seno mi destò la tarantella.

Trin. Chi? quella Cameriera? Ebben: la sposi.

Mon. Sposarla? Io che discendo

Da Meroveo, dai Borgognoni ricchi

Di smeraldi, topazzi, corniole,

Ed altre bagattelle!

Trin. So ben che lei discende dalle stelle.

Ma quì non v'è rimedio,

O sposarla, o andar via,

Poi mi rimetto a vostra Signoria.

Mon. Ma foì ci penserò. Tranquillo in letto

Consulterò il mio core,

Se vincer debba la presapia, o amore.

Trin. Dice bene. Domani il risultato

Mi dirà del consulto, e il mio parere

Allor suggerirò,

Se si contenta, intanto lei si spogli:

Mon. Spogliato negli alberghi

Mai non mi pongo a letto,

E quando mi ci metto

Sicuro voglio star :

Trin. Fa bene Vossustrissima
Ad esser circospetto,
Modello suo perfetto
Lo stesso anch' io vo' far.

Mon. Vediam se il letto è in regola.
levasi, e va a tastare il letto.
Trinchetto fa lo stesso col suo

Trin. E' delicato, e morbido.

Mon. Facesti ben la visita?
Di sotto hai tu osservato?
Potrebbe appiattato
Qualche ribaldo star.
prendono i lumi, e guardano

a 2 Or sono assicurato,
Possiamo a letto andar.

Montanciel si pone a letto, indi Trinchetto spegne i lumi, e va per coricarsi, ma il suo letto, unitamente a quello di Montanciel, sollevasi tant' alto, che più non lo ritrova. Casca intanto il beretto di Montanciel, che chinandosi per riprenderlo, non può colle mani arrivare al pavimento.

Mon. Cascato m'è il beretto,
Io pesco, e pesco invano.
Trinchetto? ohè Trinchetto,
Il pavimento ov'è?

Trin. Ma il letto ... il letto mio!
Più non lo trovo, ohimè?
andando tentoni gridando

Mon. Che vai gridando, bestia?

Trin. Più il letto quì non v'è.

Mon. Che letto? *Trin.* Il letto mio
In fumo se ne andò.

Mon. Il diavol che ti porti,
Or io lo troverò.

si abbassa il letto di Montanciel, ed egli discende. Intanto il letto di Trinchetto si obbassa, e si rialza quello di Montanc.
Toccalo, ubriacone.

Trin. Signore. Ella ha ragione,
toccando il suo letto
La buona notte vi auguro,
E in letto me ne vò. *si corica*
Montanciel cerca il suo letto,
e più non lo trova

Mon. Oh questa è singolare!
Il mio più non ritrovo. *cercando*
Trinchetto! *Tr.* Non mi movo,

Mon. Vienlo anche tu a cercar.
si alza anche il letto di Trinchetto in guisa che volendo scendere non trova il pavimento

Trin. Non posso. *Mon.* Come mai?

Trin. Le gambe ho ciondolone,
O il letto gli è un pallone ...

Mon. O il vin stà a lavorar.

a 2 Un accidente simile

Al certo è singolar.
si abbassa il letto di Trinchetto, e si rialza appena egli è sceso. Cercano ambedue, e non trovano nè l' uno, nè l' altro letto
Nè l' un, nè l' altro ... oimè!

Stregoneria quest' è.

Più dal timor non reggomi ...

Più non mi reggo in piè.

Gente ... soccorso ... aiuto ...

gridando fortemente

Correte , olà , correte
i letti si abbassano

Per carità , ove siete ?

SCENA ULTIMA

*Tutti con lumi alla mano , col Coro dei servitori
 gli altri e Coro*

Qual chiasso quì si fa ?

Mon. e Trin. Quì stanno dei folletti ,

Che fan sparire i letti .

L' albergo del demonio

E' questo in verità .

gli altri Che dite voi di letti ?

Mon. e Trin. I letti ... i letti ... ah ! ah !

sorpresi vedendo i letti ai loro posti

gli altri Ma questa è un insolenza ,

E' questa un' imprudenza .

Svegliar tutti a quest' ora

E' troppa inciviltà .

Mon Trin. (Son confuso , son stordito !

Non so più che cosa dire .

Stupefatto , ed avvilito ,

Come mummia io resto quì .)

gli altri Son confusi , son storditi ,

Non san più che debban dire ,

Stupefatti , ed avviliti

Come mummie restan là .

Mon. Sappia sor Capitano ... *al Capit:*

Cap. Ch' ell' è un impertinente ,

interrompendolo

Poltrone inconsequente ,

Senza maniere , e tratto ,

E senza civiltà .

Mont. Ma senta lei Signora ... *alla Mar.*

Marc. Un uom sciocco a tal segno

Di udire io non mi degno ,

Riguardo alcun non merita

Chi educazion non ha .

Mon. Ma locandier , vi dico ...

Duca Che un seccatore è lei ,

Che discacciar dovrei

Che tutti i forestieri ,

Or inquietando va .

Mon. Ma tu , mia cara , almeno *alla Con.*

Con. Che cara va dicendo ?

Di cari io non m' intendo ,

E sol oh' egli è un ridicolo

Da ognuno già si sa .

Mon. Ma se non parlo , io schiatto ,

Oppur divento matto ,

I letti quì sparirono ,

Poi son comparsi ancora ,

O dormo in mia malora ,

Oppur se sono desto

Un incantesmo è questo

O il diavol quì ci stà .

Trin Come un molino a vento

Girando va il cervello .

Lo insulta questo , e quello .

Io più ragion non sento ,

E in corpo un mongibelio .

Mi par che ardendo va .

Mon. Come un molino a vento

Girando va il cervello

M' insulta questo , e quello :

Io più ragion non sento :

E in corpo un mongibello

Ad ardere mi stà .

Gli altri col Coro

Come un molino a vento

Gli gira già il cervello;

E matto il meschinello

Lo rende un tal portento,

Un giorno così bello

Mai più non si vedrà,

Fine dell' Atto Primo.

I BACCANALI DI ROMA

BALLO STORICO

IN SEI SCENE

DI

GIUS EPPE SORENTINI.

E' tanto noto per effetto della *Tragedia del Pindemonti*, e del *Dramma Musicale* rivestito delle *Note del Generali* il fatto storico de' Baccanali di Roma, che sembra superfluo il rinnovarne un dettagliato *Argomento*, or che il fatto istesso vien riprodotto in una *mimica rappresentanza*. Basterà l'accennare che questa ha il suo principio nel momento in cui giunto il giovine *Ebuzio* nell'età maggiore dalla *Legge prescritta*, è astretto *Sempronio* (l'*Autore della morte del Genitore del suo Pupillo*) a renderli conto dell'*amministrato del paterno retaggio*: per esimersi da quel dovere, induce *Ebuzio* ad iniziarsi ne' *Misterj di Bacco*, onde aver campo di farlo soggiacere alla stessa misera sorte, alla quale aveva già soggiaciuto il Padre.

L'*Argomento* coll'aggiunta di alcuni episodj somministrati dall'*Arte* è tratto dalla *Deca IV. lib. IX.* di *Tito Livio*, e degli antichi monumenti, in cui vennero rappresentate le *Orgie*, le *Danze*, ed i *Sacrifizj di Bacco*.

P. EBUZIO

Sig. Federigo Massini.

SEMPRONIO

Sig. Sebastiano Nazzari.

MINIO CERINIO Gran Sacerdote di Bacco

Sig. Raffaele Ferlotti.

FECENIA

Sig. Augusta Peghin.

LUCIO POSTUMIO ALBINO Console

Sig. Francesco Bertini.

IPPIA Confidente di Fecenia

Sig. Vittoria Paris.

UN' AMBASCIATORE di Corinto

Sig. Francesco Ramaccini.

Sacerdoti, Baccanti, Tribuni, e Littori
Soldati Legionari, e Pretoriani.

L' *Azione* succede parte in Roma, e parte
nella Selva di Stimula.

ATTO PRIMO

Esterna parte del Tempio di Bacco nella Selva di Stimula.

Feste analoghe al culto di Bacco. Sempronio essendo al termine di dover rendere ragione dell'amministrazione dei beni d'Ebuzio, confida a Minio le angustie sue: questi trova agevole il mezzo di liberarlo coll'iniziare il giovine Ebuzio ne' Misterj di Bacco, e trucidarlo nelle Orgie, nella maniera stessa che già fatto aveva al Padre.

ATTO SECONDO

Vestibulo della Casa d'Ebuzio.

Sempronio col tirso in mano va in cerca d'Ebuzio che sopraggiunge: questi alla vista di lui dimostrandosi corrucciato, perchè non pensa a render conto delle sue facoltà, indi scorgendo il busto del suo tenero Padre, gli tributa i segni del più vivo affetto. Sempronio lo distrae, e presentandogli il Tirso, cerca con dolci modi d'indurlo ad iniziarsi ne' Sacri Misterj di Bacco, promettendoli di render poscia ragione della sua amministrazione. Ebuzio prende il Tirso con trasporto di gioia, e Sempronio assicurandolo che il gran Sacerdote non ricuserà d'accettarlo fra i seguaci di Bacco, s'incammina in traccia di lui ansioso di compiere la nera sua trama.

Ebuzio scorge l'adorata sua Fecenia. Reciproche dimostrazioni di amore: questa rimane sorpresa nel vederli fra le mani un Tirso: conscia degli abominevoli arcani, e quasi presaga del tradimento che gli si ordisce, non può nascondere il suo turbamento. Vorrebbe rivelare i segreti Misterj, ma teme la vendetta dei Baccanti, quindi si sforza coi più teneri modi di ritrarlo dalla presa risoluzione. In tale istante giungono Minio, e Sempronio: Stupore a sospetto

d'entrambi nel trovare Ebuzio con Fecenia. Il Gran Sacerdote rimprovera l'uno, che in vece d'invocare il favore del Nume, si trattienga in folli amori, e rampogna l'altra perchè più non frequenta le Orgie. Questa si scusa attribuendone la mancanza al dolore che tuttavia le cagiona la morte dell'amata sua padrona. Ma intanto Ebuzio vien dai suddetti condotto al Bosco di Stimula. Fecenia che pur vorrebbe dissingannarlo, e svelarli il segreto; non potendo ciò fare, prova la più fiera angustia. Alla fine rimasta sola con Ippia dà libero sfogo al represso suo affanno: confida all'Amica i tradimenti de' perfidi Baccanti, i suoi sospetti, il suo timore per la vita dell'amato Ebuzio, e risoluta di salvarlo a qualunque costo, lo segue di lontano nel recinto dei Baccanti per vegliare alla di lui salvezza, ed Ippia vola dal Console per palesare la iniquità de' Misterj di Bacco.

ATTO TERZO

Foro Romano. Tribune alla diritta.

Il Console Postumio circondato da' Tribuni, e Littori dà udienza all'Ambasciatore di Corinto, che li offre la pace: inflessibile ei la ricusa, e lo congeda, quindi chiama a se i prodi Romani, e gli esorta a prepararsi alla guerra ed a vincere (1). Sopraggiunge Ippia, e racconta al Console le iniquità che si commettono dai Baccanti nei loro inaccessibili recessi, e sconsiura la Suprema Autorità Consolare a punire i perfidi, e salvare tante innocenti vittime dalla loro scure. Postumio imbrividisce all'inatteso racconto. Assicura la donna d'investir d'improvviso la Selva co' suoi soldati, ed esortandola a precederlo nel recinto dei Baccanti, si ritira. Ippia velocemente ritorna a Stimula per raggiungere Fecenia.

(1) Mummio famoso Console Romano rovinò Corinto l'Anno 3867. dell'Era volgare.

Ampio recinto contiguo alla Selva di Stimula, dove si tumulavano le vittime sacrificate nelle Orgie.

Il semplice, ed incauto Ebuzio stà contemplando con sacro orrore il venerando aspetto di quei solitari luoghi: umile adora gli arcani di Bacco, e i suoi Misterj; ma in vano tenta scacciar dall'abbattuto suo spirito l'ignoto terrore che gli suscitavano nel cuore i detti dell'amata Fecenia. Questa sempre intenta a salvarlo, vola in traccia di lui, onde toglierlo dal suo divisamento, e allontanarlo dagli assassini che lo circondano: uia l'affascinato giovine tenta involarsi agli sguardi di lei che lo segue. Essa lo trattiene, e col pianto sulle ciglia chiede solo d'essere udita. Ella è costretta a svelarli l'arcano, a raccontarli l'orrenda tragedia, di cui ella stessa fu spettatrice, a mostrarli l'empia terra bagnata del sangue dell'infelice Padre, cui ella vide tutto ferito strascinar quà e là dai furibondi Baccanti, che colle festose loro grida confondean i dolenti suoi gemiti di morte. Ebuzio è ancor titubante: allora risoluta Fecenia si avvicina al luogo ove ebbe da lei sepoltura il tradito Padre, e di là traendo il cuoio fatale scritto col sangue del moribondo Genitore, glie lo presenta tremante. Ebuzio legge, inorridisce, bacia quelle note di sangue, e su di esse giura di vendicare l'Ombra del Padre. Fecenia cerca di frenare il furore di lui per poter meglio deludere i suoi persecutori, ma in tale momento Sempronio li sorprende. Fecenia tenta nascondere quel funesto testimonio dei svelati Misterj. lo raccoglie, e lo consegna furtivamente ad Ippia. Ebuzio glie lo strappa, lo mostra all'assassino, e col proprio Tirso contro di lui si avventa. Accorrono i Baccanti. Ebuzio e Fecenia cadono nelle loro furibonde mani, e sono da Minio condannati ad essere sacrificati.

Riesce ad Ippia di salvarsi, e raccolto furtivamente il cuoio, vola dal Console.

Luogo destinato alle notturne Orgie.

Le infelici vittime nel tempo delle Orgie trascinate quà, e là dalle Orde dei Baccanti, stanno per essere sacrificate. Ma già il Console avvertito da Ippia, colle sue legioni tutto il Bosco ha invaso. Alcuni sbigottiti Baccanti ne recano l'annunzio. Furibondo Sempronio tenta trafiggere Fecenia. Ebuzio la salva, esponendo se stesso al micidiale colpo, renduto inutile dall'arrivo dei Littori. Minio vedendosi perduto, ordina ai Baccanti di seguirlo nel Tempio di Bacco, lusingandosi di trovare colà sicuro asilo. I Baccanti abbandonando ai Littori le loro vittime, sbigottiti li corrono dietro.

Giunge Postumio: ei ravvisa in Ebuzio, e Fecenia, ancor con le mani annodate, le prove delle scelleraggini dei Baccanti. Ordina ai soldati d'ardere il Bosco, e rovinare il Tempio, ed offrendo a Fecenia ed Ebuzio conforto, e protezione, s'inoltra nella Selva in cerca degl'iniqui.

Cambia la Scena, e vedesi la prima di queste in preda alle fiamme,

Già arde il Bosco, ed il Tempio comincia a cadere. Gli atterriti Baccanti ne sortono angustati, e sono circondati dai soldati. Postumio presenta ai traditori il cuoio fatale, che manifesta il loro delitto, e li condanna al meritato gastigo. Mincio è avvilito e tremante, ma Sempronio ardito da vile lo tratta, che fra' ceppi si lascia condurre al supplizio: ei libero ancora sà morire da Romano, e rinserrandosi nel Tempio resta sepolto nelle sue rovine.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto Primo

Il Capitano , la Marchesina , la Fleur e Coro di Servitori .

Coro Dal color del pappagallo

Il padrone, ed il giacchè

Verde l'uno, e l'altro giallo

Hanno fatto il volto affè.

Cap. e Mar. Ma del Duca i scherzi, io credo
Terminati già saranno.

la Fl. Ve n'è un altro, a quel che vedo
Che interessa solo me.

Cap. Come a dir? Ti spiega meglio

Mar. Non intendo il tuo discorso.

la Fl. E' qualche anno ormai già scorso,
Che servii quel Provinciale.

Cap. Ben, che fu? **Mar.** Ti pagò male?

la Fl. Non pagò nè mal, nè bene.

Che sodisfì ... pur conviene

Oggi a quello che mi dè.

Cap. e Mar. Oh! va in regola la cosa

Saprà il Duca far giustizia

Della sordida avarizia

Di quell'asino, in mia fè.

Tutti col Coro Bene bene: osserveremo

Come andrà questa faccenda,

Il babbion spinto all'estremo

Se la prenda pur con se.

i servi partono con la Fleur

S C E N A II.

Il Capitano, e la Marchesina.

Cap. Convien pur dir che il Duca
Ha spinto in far le burle.

Mar. Ma la più bella scena
E' quella degli amori, e quì mi aspetto
Qualche altro avvenimento.

Cap. Eh! voi altre Signore
Siete nel burlar gli uomini
Di natura un portento.

Mar. Sempre di noi si lagaa
Il sesso mascolino;
E intanto cosa fa? Mille coltiva
Amorosi intrighetti:
Vuol far con tutte il caro
E a noi che tocca? Tranguggiar l'amaro par.

S C E N A III.

Montanciel, indi la Contessina.

Mon. Che mi avvenne? Ove sono! Oh stravaganza!
Pien di fame, e di sonno, innamorato...
Questo albergo incantato...
Tutto mi ha reso quì come un pulcino.
Montanciel! Montanciel! oh rio destino!
Ma la prosapia? i titoli?
Ma gli antenati, e i posterì
Che diranno di me? Dicano pure
Quel che vorranno: il primo io già non sono
Che a donna si accoppiò di basso tuono.

Con. (Ecco quì il mammalucco.)

Mon. Anima mia!

Luce de miei pupilli.

Ti accosta: vieni a me.

Con. Ma io... Signore... *facendo la semplice*
Le sue parole non intendo. *Mon.* Come?

Delle frasi sublimi.

Che amore detta a un nobil Cavaliero
Tu non t' intendi? *Con.* Io non capisco un zero.

Mon. Sarà dunque il mio dire
Trivial, ma schietto. Ardo, ti adoro, ti amo,
E ad oata degli eccelsi miei natali
Mi abbasso ad esibirti i miei sponsali.

Con. Di me lei si fa gioco: Cosa è amore
Ancor questo mio core non apprese:
Onde scusi se sembro discortese.

Mon. L'apprenderai da me: non dubitare
Dammi quella manina, e lascia fare
va per prender la di lei mano, ed è respinto

Con. La mano? .. oibò... burlate?

Mon. (Se vi offendo, avi miei, deh perdonate)
Semplicetta, mia carina,

Dammi presto la manina:

Mia ti voglio, ti amo tanto,

E mi dei felicitar.

Con. Mio vezzoso parrucchetto
Te lo dico schietto schietto,
Non mi piaci, non ti voglio,
E di te non so che far.

Mon. *Adieu done mon mariage mortificato*

Con. Cosa avete? Cosa è stato?

Mon. Resto duro quì impalato
Per la tua sincerità.

Con. Son sincera, ed ho imparato
Sempre a dir la verità.

Mon. Mia carina, dimmi sì,
Che morir mi fa quel nò,
Cent. Non mi piaci, stà così,
E giammai ti sposerò.

(Che boccone per mia fe!)

Mon. (Ah! cascar mi fa quel nò.)

Cont. a 2 (Quel babbion l' avrà con me ,
(Non credea d' avere un nò.)

Mon. Se sposa , deh senti ,

Di me tu diventi ,

Avrai dei palazzi ,

Diamanti , topazzi ,

Collane , corniole ,

E ciò che si suole

Da nobile dama

Adesso bramar .

Cont. Non bramo palazzi ,

Non voglio topazzi ,

Si tenga , se vuole ,

Per se le corniole .

Il caro sposino

Lo voglio bellino .

Di quella figura

Non so cosa far .

Mon. Oh questa mi scotta !

Cont. Del ghiaccio ci metta .

Mon. Che amabil civetta !

Cont. Che caro marmotta !

Mon. Di rabbia son fioco !

Me l' hai da pagar .

vuole investirla . ed urta in una sedia

Cont. Reggetelo un poco ,

Che sta per cascar .

Mon. Già l' ira m' investe ,

Mi accende , m' irrita ,

E' offesa , schernita

La mia nobiltà .

Cont. La rabbia lo investe ,

Lo accende , lo irrita ,

La resti servita ,

La vada di là . *spingendolo partono*

S C E N A IV.

Il Duca , indi Montanciel .

Duca Dalla mia sposa intesi

L' impression che ha fatto

Nel cor del Provincial , ma qui ritorna

Il goffo innamorato .

Molto tristo mi sembra , e rabbuffato .

Mon. Opportuno vi trovo , Albergatore ,

con sussiegno

Il conto : Duca Come ? Mon. Il conto .

Duca Ma perchè ?

Mon. Perchè voglio andar via .

Duca Ebbe forse dei torti in casa mia ?

Mon. Qui non si mangia , non si beve : i letti

Or vi sono , e ora no . Perfino amore

sospirando

Mi persegue , mi ammazza , e veggo , o Dio !

Scolpito in ogni stanza un diavolino .

Duca Quanti mai forestieri han qui alloggiato

Tutti furon contenti , e solo lei

Non sanno soddisfar gli ufficj miei ?

Mon. In provincia , in provincia ! Oh ! là le donne

Sono pur graziosine !

Mi corron tutte dietro ,

Desian tutte il mio core ,

Regna solo in provincia il vero amore .

Duca Ha ragione Illustrissimo . I suoi merti ,

Quella , che maestosa

Brilla sul volto suo strana beltà ,

Contento quanto pria lo renderà .

Di nobil sposa al fianco

Felice lo vedrà la plebe un giorno,
E lieti augurj echeggheranno intorno. *parte*
S C E N A V.

Montanciel, quindi Trinchetto, e poi la Fleur.

Mon. O che l'Albergatore mi corbella,
O il mio cervello in fumo se n'è andato.
Quì tutto ha congiurato
Contro di me, che alfine
Sono un uomo di vaglia,
E distinguer mi sò dalla plebaglia.
Sì, sì; torniamo a casa. Olà, Trinchetto:

Trinchetto, dico!

Trin. Eccomi quì, Illustrissimo.

Mon. Quel che ordinai facesti?

Trin. Da un ora il tutto è pronto.

la Fl. Signor, com' Ella chiese, eccoli il conto.
gli presenta il foglio, e parte

Mon. Da' quà. Vediamo. Oh diavolo! che vedo?
legge attentam. facendo atti di meraviglia

Non m'inganno? Sai legger tu, Trinchetto?

Trin. Così così. Mon. Uno sbaglio
strofinando la carta

Quì v'è di certo: osserva.

Per una cena lire mille. Trin. Mille
osservando ripete

Mon. Ma se un boccone non toccai neppure?

Trin. Altre mille pei letti ... *leggendo*

Mon. Mille tumori freddi ...

Trin. Oh! quì va bene.

Perchè letti che volano,

Per tutto il mondo dove mai trovare?

Questa somma pei letti ci può stare.

Mon. Or or bastono te, e l'Albergatore.

Trin. (Eh con lui non farebbe il bell'umore.)

Mon. E per aver riposto il mio bombè *leggendo*
Altre mille? Oh cespetto!

Trin. Il bombè? ah, ah, ah. Dica il carretto.
ridendo

Mon. Tu pur m'insulti, e ridi?

Ah furfanti ... canaglia ...

Quì si vuol rovinare un uom di vaglia.

Ladro ... indegno ... briccone ...

intendendo di parlare all' Albergatore investe
Trinchetto che si schermisce, e fugge

Trin. Adagio ... io non ne ho colpa.

Mon. Per una notte sola? Trin. Ma che notte!

Mon. Poder di tutti gli antenati miei!

Quì... quì... colui vorrei

Per farlo a fette a fette

prendendo per la gola Trinchetto

Trin. Poder di centomila, e più saette

La mi strozza. Mon. Non sento più ragione.

Io lo voglio ammazzar. Trin. Sarebbe buffa.

Non sa che musi duri son costoro?

Mon. Non ho timor di loro. *gridando fortem.*

Tre mila lire... Ah barbari!

Trin. Se ci sentono, addio!

Siamo morti, padron, se di più strilla.

Mon. Ma che morti? ...

S C E N A VI.

Il Duca, e la Contessina in abito di gran gala. Servi che li circondano, e detti. Tutti formano un quadro. La Fleur è in disparte.

Coro Ecco il Duca di Altavilla

somma sorpresa in Mon. e Trin.

Mon. Trin. A sì strano avvenimento

Non ho moto, non ho fiato!

La sorpresa in tal momento

L'alma in sen mi fa gelar :
Duca e Con. A sì strano avvenimento
 Non han moto, non han fiato,
 La sorpresa in tal momento
 L'alma in sen gli fa gelar.

Con. Che gli pare, Signorino? *a Mon.*
 Merto ancor gli affetti suoi?
 Ecco il caro mio sposino
 Questi solo io voglio amar.

Mon. Eh! Madama: io ben comprendo...
volendo fare il disinvolto, ma si imbarazza
 Uno scherzo fu tra noi:
 Ma un sol motto almeno attendo,
 Che mi faccia rallegrar.

Duca Non conosce lei quest'uomo;
a Mon. accennando la Fleur
 Che in Provincia lo ha servito?

Mon. Suo fratello... quel bel tomo. *imbroglian.*
 Io conobbi... *Duca* Lei si sbaglia,
 Bene osservi quella taglia,
 S'egli è desso allor vedrà.

a 4

Mon. (Sorte rea! destin briccone,
 Anche questo ha da star quà!)

Duca (Cresce in lui la confusione;

Con. (Che rispondere non sa.)

Trin. (Io mi stò quì in un cantone
 Osservando come andrà.)

Duca Anni tre lei di salario
 Deve a questo giovinotto.

Mon. (Ora crepo quì di botto)
 Sì signore: è verità.

Duca Le tremila lire appunto
 A lui tosto pagherà.

Mon. Lei che o' entra?

Duca Qual baldanza! *con autorità*

Mon. Ma mi senta... *Duca* Nulla ascolto.
 Fin che quel non ha pagato
 Lei di quì non sortirà.

Mon. (Quando mai, destino ingrato
 Tanto affanno finirà!)

*Cava di tasca il portafoglio, estrae da quello
 dei biglietti di banco, e con dispetto li por-
 ge ad uno ad uno a la Fleur.*

Prendi... (e schiatta)... Lire mille...
 Non ti basta? *la Fl.* Signor no.

Mon. Altre mille... (maledetto!) *sospirando*
 Soi pagato? *la Fl.* Signor no.

Mon. (Ahi che rabbia!) Ecco altre mille
la Fl. Or contento io me ne vo. *si ritira*

Mon. Come torrente gelido
 Che d'appenin precipita,
 Capanne, piante, ed argini
 Seco traendo va.

Tale il furor, che mi agita
 Mi piomba in mezzo al core!
 La rabbia, ed il livore
 Mi stan straziando l'anima.
 Ah più non so resistere
 A tanta crudeltà!

Gli altri col Coro

Come torrente gelido
 Che d'appenin precipita,
 Capanne, piante, ed argini
 Seco traendo va,

Tale il furor che l'agita
 Gli va rodendo il core:
 La rabbia, ed il livore

Gli stan straziando l'anima.
In tal momento il misero
Ben merita pietà. *partono*

S C E N A VII.

*La Marchesina Lucilla, ed il Capitano, indi
il Duca, e la Fleur.*

Cap. La sorpresa, il timore, ed il dispetto
Han così sopraffatto
Il povero merlotto,

Che già pensa d'andarsene di trotto,

Mar. Povero scimunito! Ci è cascato.

La Contessina ancora

Mi ha incantato. Con che disinvoltura
Seppe di Cameriera

La parte sostener! *Cap.* Eh! le Signore
Quando la voglion fare

Si sanno in ogni aspetto trasformare.

E fanno come appunto il pipistello,

Or figura di topo, ed or di uccello.

Duca Dunque l'ospite mio *alla Fleur*

Di partire ha deciso? *la Fl.* Indispettito

Rifatto ha l'equipaggio,

E voi gli abbiain già dato il buon viaggio.

Duca Corri: digli che pria di far partenza

Bramo seco parlar. *la Fl.* Sarà servita. *par,*

Duca Ecco aggiustata ancor questa partita.

Cap. Perchè impedirgli di partir? Vuoi forse

Divertirti dell'altro alle sue spalle?

Duca No, ma brama la sposa,

Poich'ebbe una lezione,

Che dee tenere a mente,

Ch'ei passi almeno un ora allegramente!

Mon. In qual guisa? *Duca* Godendo del festino

Che per le nostre nozze
Preparando si stà nel mio giardino.

S C E N A VIII.

*Montanciel seguito da Trinchetto, portando
una Valigia, e detti.*

Mon. Da me, Duca, che brama? Crede forse
Di corbellarmi ancor? In tasca mia

Non v'è più *argento* per vostra Signoria,

Trin. In questo Albergo Magico

Vi sono de' Polletti sì birbanti,

Che fan sparire i letti, ed i contanti.

Duca La somma che pagaste apparteneva

Ad un che vi ha servito

Con somma fedeltà. Ma quel ch'è stato

E' stato. Un sol favore ora vi chiedo.

Mon. Oh! tra noi *sans façons*. Cosa comanda?

Duca Bramo che alle mie nozze oggi restiate.

Mon. Per farmi poi dei nuovi scherzi? *Con.* Oibò!

Il gioco è omai finito.

Ecco la sposa mia che quà sen viene.

Compiacente le siate.

L'invito vien da lei, non ricusate.

S C E N A ULTIMA

*La Contessina seguita da la Fleur,
e dai servi, e detti.*

Cont. Ebben, risolve il nostro Montanciel
Di favorirci? *Duca* Il credo.

Mon. Ma, Duca, resta ancor la ballerina?

Duca Tale giammai non fu; ma è mia cugina

Mon. Cugina? *Mar.* Per servirla.

Mon. Oh poffar bacco!

(Ecco quà un nuovo smacco!)

per partire indispettito

Friu. Ci vuol pazienza : ripigliamo il sacco
ripigliando la valigia che avea deposta

Con. Deh ! sia buonino, e resti .

Cap. Dell' amabil Contessa, Montanciel

Nou renderassi ai prieghi ?

Mon. A tanto intercessor nulla si nieghi .

Tutti Evviva Imene !

Evviva amore !

Viva del core

L'ilarità .

Si : qui la gioja

Trionferà .

Con. Sarai tu ognora *al Duca*

L'unico oggetto

Del dolce affetto

Di fida amante

Ardor costante

Mi accenderà .

Tutti Di lieti plausi

L'Albergo magica

Alme benevoli

Chi onorerà

Goda perpetua

Felicità .

Fine del Dramma

37122

